



Appello della Casa Bianca: rischio di una escalation di violenza. L'Europa allarmata, ma ancora divisa

«L'Onu voti sul nostro Stato»



Intervista a Saeb Erekat

«Non tradiremo le aspettative del nostro popolo»

Il capo negoziatore dell'Anp: «Un sì allo Stato palestinese aiuterebbe la leadership di Abu Mazen. Il veto Usa rafforzerebbe i falchi israeliani»

U.D.G.

È uno degli ideatori dell'«Intifada diplomatica». Negoziatore capo dell'Autorità nazionale palestinese, consigliere politico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), parlamentare di Al-Fatah, Saeb Erekat ha vissuto da protagonista tutti i momenti cruciali del processo di pace israelo-palestinese. «I prossimi giorni saranno decisivi per il popolo palestinese», dice a *l'Unità* Erekat, guardando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che si è aperta ieri a New York. «Il riconoscimento della Palestina sarebbe un contributo alla soluzione dei Due Stati e un tentativo di salvaguardare il processo di pace dinanzi alle ostruzioni di Israele che lo ha messo in pericolo con la costruzione di insediamenti illegali», afferma Erekat che sarà a fianco di Abu Mazen al Palazzo di Vetro. «Non esiste pertanto alcuna giustificazione pertinente per l'uso del veto da parte degli americani». E al premier israeliano Benjamin Netanyahu che denuncia l'unilateralismo dell'Anp, Erekat ribatte: «Proprio lui parla di unilateralismo... Netanyahu ha avuto tutto il tempo per riaprire un serio negoziato, ma non c'è stato un solo atto del suo governo che ha rappresentato questa volontà, a partire dalla colonizzazione di Gerusalemme Est e dei Territori palestinesi».

si». Sull'esito del voto in Assemblea Generale all'Onu, il capo negoziatore palestinese si dice ottimista: «Riteniamo – afferma – di poter contare almeno su 126 voti favorevoli. Comunque andrà, è un dato politico di straordinaria rilevanza: la gran parte degli Stati al mondo supportano il diritto dei Palestinesi a vivere in uno Stato indipendente a fianco d'Israele».

C'è chi sostiene, non solo Israele, che la richiesta dell'Anp all'Onu di un riconoscimento dello Stato di Palestina rappresenti una fuga in avanti, una forzatura che rende ancor più problematica la ripresa di un negoziato diretto con Israele.

Risposta a Netanyahu
«L'unilateralismo è proseguire la politica degli insediamenti»

«È vero l'opposto. Il riconoscimento della Palestina sarebbe un contributo alla soluzione dei Due Stati e un tentativo di salvaguardare il processo di pace dinanzi alle ostruzioni di Israele che lo ha messo in pericolo con la costruzione di insediamenti illegali».

Di questo avviso non sembrano essere gli Stati Uniti. Il presidente Obama sembra intenzionato ad esercitare il diritto di veto in Consiglio di Sicurezza.

«Mi auguro che ciò non avvenga. Il

presidente Obama sa bene che la linea del negoziato è una scelta strategica per l'attuale dirigenza palestinese, ma sa anche che questa determinazione si è scontrata con le chiusure oltranziste del governo israeliano. Il presidente Obama ha più volte parlato di un «Nuovo Inizio» nei rapporti tra l'America e il mondo arabo: opporsi al riconoscimento dello Stato di Palestina verrebbe visto da quel mondo con cui il presidente Obama intende dialogare alla pari, come una riproposizione della vecchia e deleteria politica dei due pesi e due misure in Medio Oriente». **L'Europa si presenta divisa a questo appuntamento...**

«Una divisione che indebolisce fortemente il ruolo che l'Europa potrebbe e dovrebbe giocare in Medio Oriente. Sappiamo di poter contare sul voto favorevole di diversi e importanti Stati dell'Ue...».

Tra questi sembra non esserci l'Italia...

«I rapporti di amicizia tra i due popoli non sono in discussione, ed è proprio per questo che un voto negativo dell'Italia sarebbe doloroso, molto doloroso...».

Israele, e non solo l'attuale dirigenza, ha sempre sostenuto che una soluzione a due Stati non può riportare le lancette del tempo indietro di oltre 30 anni, ai confini del '67.

«Quella che speriamo emerga all'Onu è una determinazione politica che rafforzi l'idea di un accordo fondato sul principio «due popoli, due Stati». Per quanto ci riguarda, ribadiamo la disponibilità a sedersi a un tavolo per affrontare tutte le questioni legate ad una intesa globale: dai confini allo status di Gerusalemme, dal diritto al ritorno dei rifugiati al controllo delle risorse idriche... Sui confini, abbiamo affermato la possibilità di revisioni territoriali, limitate, fondate sul criterio della reciprocità. Il «sì» dell'Onu allo Stato di Palestina rafforzerebbe la leadership di Abu Mazen a proseguire nella strada del dialogo e nella ricerca di un compromesso equo per le due parti».

Netanyahu si dice certo che Abu Mazen subirà uno smacco all'Onu...

«Staremo a vedere. Netanyahu è nervoso, e scambia le sue illusioni con la realtà».

ca», rileva il ministro degli Esteri Franco Frattini, da New York, ribadendo anche l'importanza di una posizione unitaria all'interno dell'Europa. «Nei prossimi giorni cercheremo tutti di evitare una contrapposizione a New York e un inasprimento della situazione. La via verso la pace in Medio Oriente e verso una giusta soluzione con due Stati passa attraverso i negoziati», gli fa eco il capo della diplomazia tedesca, Guido Westerwelle. «Israeliani e palestinesi devono intavolare «una trattativa diretta» per risolvere al questione mediorientale. È l'appello lanciato dalla Casa Bianca. «Israeliani e palestinesi devono negoziare un compromesso», ha affermato il portavoce Jay Carney. Ma forse è troppo tardi. ♦